

ACHE

anni, I difensori: una decisione incredibile e senza prove. La giustizia ne esce a testa bassa



ORE 19.06



Quando entra la corte lui si alza di scatto quasi con deferenza

Alla parola ergastolo abbozza un pugno sul tavolo

Alza le braccia e annaspa I militari sono costretti a sorreggerlo

«Così uccidono un innocente»

Pacciani: ma perché non mi hanno creduto?

FIRENZE
DAL NOSTRO INVIATO

Una raffica di flashes, i microfoni direzionali si abbassano minacciosi, le lampade si accendono tutte insieme. E la partecina in ferro si apre. Appare il Pietro, con la sua solita aria un po' ribalda e un po' rassegnata, perché questa, lo sa bene, è la sera della sua vita. «Pietro», chiamano i fotografi, e lui nemmeno li sente. Quaranta udienze sono state eterne, ma ora si accorge che son passate in un lampo. Ora non c'è più nulla da fare, ora guarda verso l'altra porta, quella con il cartello «camera di consiglio».

«Pietro», lo chiamano i fotografi, quasi fosse diventata una star, ma non è il momento. Lui fissa quella porta in ferro marone e poi punta gli occhi sugli avvocati della difesa: Pietro Fioravanti lo rassicura con un sorriso, ma Rosario Bevacqua si volta. E dall'altra notte che ci pensa, come andrà a finire, e ha avuto un incubo. «Ho sognato vipere, un nido di vipere nel letto, e ne ammazzavo una, una vipera corniliana, che da noi neppure c'è. E subito dopo un tale mi ha chiesto se volevo diventare ministro della Giustizia. Vipere e giustizia portano male, vogliono dire ergastolo. Ma questo, Bevacqua, al Pietro non lo dice».

Pacciani indossa il solito vestito, non vuol dire nulla agghindarsi a festa, così ha messo ancora la giacca a quadri, il pullover bordeaux e i jeans. Strizza gli occhi come ha sempre fatto nei momenti difficili e non sa se rimanere in piedi o sedersi. Chissà che cosa avranno deciso in quella lunga riunione. «Quei giudici e quelle giudicesse».

Il campanello squilla per la quarta volta e vuol dire che la

IN TV

Per il verdetto interrotte le trasmissioni

ROMA. Raiuno, Raitre e Retequattro hanno interrotto ieri sera le trasmissioni per mandare in onda diretta la lettura della sentenza che ha condannato Pacciani all'ergastolo.

Dalle 19, per poco più di un quarto d'ora, il TG1 (edizione straordinaria), il TG3 e il TG4 (vario in onda proprio in quei orari) hanno mostrato la tensione vissuta nel tribunale fiorentino al momento della sentenza, dall'ingresso in aula di Pacciani sorretto dai carabinieri alla lettura della condanna, ai pugni sul tavolo e alle grida di disperazione dell'imputato

corte entra davvero. Il Pietro guarda i giudici uno per uno, e poi li riguarda tutti insieme, quegli uomini e quelle donne che hanno deciso il suo destino. E vede volti tesi, segnati dalla stanchezza, espressioni impenetrabili, però. E lui si alza, quasi di scatto, come se pensasse se un gesto di deferenza possa ancora modificare qualcosa.

Il presidente, Enrico Ognibene, è rapido, stringe in mano il foglio con il dispositivo della sentenza e il Pietro ascolta strizzando gli occhi. «In nome del popolo italiano...», dice Ognibene e il Pietro tenta di sollevarsi, quasi sulle punte dei piedi. Quattro parole e il mondo gli crolla addosso: «Dichiara Pacciani Pietro colpevole...». Le braccia paiono cedergli, poi le solleva, quasi un segno di resa. «Colpevole», che cosa vuol dire? È in testa gli rimbalza l'altra parola, il suo destino. «Ergastolo». Le cinquecento persone che affollano l'aula rimangono senza fiato, ma lui è proprio fuori combattimento. Abbozza un pugno sul tavolo, ma si trattiene. È stordito, incredulo. Lo hanno

proprio tradito tutti, sembra dire quel suo volto paonazzo, dove un lampo d'ira è così rapido da neppure vedersi. Lo hanno tradito tutti, anche il Padreterno al quale si era raccomandato e col quale pensava di avere in qualche modo stretto un patto, almeno attraverso i suoi intermediari. Perché don Danilo Cubattoli, il cappellaio del carcere, e suor Elisabetta, gli avevano detto di essere ottimisti, che Dio non si volta mai dall'altra parte e, se uno è innocente, lui lo salva.

Ma quello con la toga nera ha detto: «Colpevole». E ora continua con un rosario di sene accessorie, come le chiamano i legali che si trovano in quest'aula. «Che dice?», domanda timido il Pietro al suo avvocato. E' strano, come non è mai stato in quaranta udienze, congiunge le mani e mormora: «Così uccidono un innocente». L'avvocato Fioravanti lo accarezza sulla spalla, ma chi le sente più quelle carceri? Che cosa vuol dire un gesto di gentilezza in un momento così?

Il presidente va avanti nella lettura, due pagine e mezzo dati-

I DELITTI PER CUI È STATO CONDANNATO

14 SETTEMBRE 1974. Pasquale Gonticore e Stefania Pettini, entrambi diciottenni, vengono assassinati in un campo fra le vigne di Borgo San Lorenzo. Con un coltello il mostro inferisce sul cadavere della giovane.

6 GIUGNO 1981. A Scandicci Giovanni Foggi e Carmela De Nuccio vengono crivellati di colpi di pistola. Poi, quello che diventerà un macabro rituale, la lena di fuggire, ma l'auto si blocca in una canaletta. L'assassino lo finisce con calma.

22 OTTOBRE 1981. Stessa dinamica e stessa arma, ma stavolta l'assassino colpisce a Caenazzo. Le vittime sono Stefano Baldo e Susanna Cambi.

19 GIUGNO 1982. Paolo Mainardi e Antonella Migliorini si appartano in aula a Montepertuso. Il mostro spara prima alla giovane, da lontano, e poi alla lena di fuggire, ma l'auto si blocca in una canaletta. L'assassino lo finisce con calma.

9 SETTEMBRE 1983. Due giovani turisti tedeschi, Ines Friedrich Meyer e Uwe Rusch, parcheggiano il furgoncino in un bosco a Galluzzo. Il mostro li uccide sparando decine di proiettili dall'esterno del furgoncino.

29 LUGLIO 1984. Claudio Stefanacci e Pia Fiorini sono apparsi in una stanza di Borgo San Lorenzo. L'assassino li uccide tra i soffitti.

8 SETTEMBRE 1985. Nadine Maurin e Michel Kravtchikov piazzano la tenda in un bosco a Scopelli. Il killer spara dall'esterno. Il giorno dopo spedisce un pezzo di seno al giudice fiorentino Silvia Dalla Monica.



In alto due immagini di Pacciani in aula al momento della sentenza. A sinistra gli scrittori Carlo Fruttero e Franco Lucentini. Qui sopra due «classici» della narrativa horror borghese: «Dr. Jekyll e Mr. Hyde» e Jack lo squartatore»

«Nessuno mi restituirà Pia»

L'amarezza del papà di una vittima

«Ora mi mancherà ancora di più»

FIRENZE. Sorride stancamente, Renzo Rontini, quando il presidente della corte d'assise di Firenze sentenza che Pietro Pacciani è l'uomo che ha ucciso la figlia. Sorride con gli occhi lucidi come se fosse incerto fra il pianto per mormocchi. Adesso quasi gli rende ufficialmente giustizia o disperarsi perché le decisioni della legge non sono in grado di ridargli quello che la crudeltà gli ha tolto. «La mia bambina non c'è più». La voce gli si incrina e dice venti quasi un sussurro. «Non c'è più la mia bambina e questa sera, tornando a casa, sentì la sua mancanza più del solito».

Gli pesa raccontarsi nei sentimenti che vorrebbe tenere nascosti. Parla per monosillabi, stringe le labbra, tira il collo fuori dalla giacca. Chiede silenzio e sfugge i commenti proprio lui che per dieci anni, da quella notte del luglio 1984, ha braccato magistrati e giornalisti, il questore e il comandante dei carabinieri per chiedere loro conto delle indagini. Pia Rontini aveva 18 anni, il fidanzato

Claudio Stefanacci due di più. Erano ragazzi ma si conoscevano da tanto e avevano già fatto una montagna di progetti. Una famiglia, una casa piccola ma ben arredata, un lavoro che lasciasse loro il fine settimana libero e almeno due marmocchi. Adesso quasi marmocchi andrebbero a scuola e salterebbero in braccio al nonno. Non ci sono nipotini da coccolare e da viziare. C'è soltanto un mostro in mezzo a un grappolo di carabinieri. Il processo ha detto che lui, Renzo Rontini, è infelice per colpa di quel Pacciani. Ma è davvero così? Questo uomo stanco con la faccia segnata si è trovato alla fine di una strada e non riesce a capire se voleva arrivare proprio lì. Mentre aspettava la sentenza non riusciva a trattenere il tremolio delle gambe. Giustizia è fatta? «Non pensate che io ritenga che non sia lui. Questo è da escludere ma ora non posso parlare». Il pensiero della sua Pia che non c'è più e dei nipotini che gli avrebbero tirato i capelli gli stronca le parole in gola. [I. d. B.]

naspa e i carabinieri lo sottopongono perché pare dover crollare da un momento all'altro, un uomo così solido, così forte. Lo spingono verso l'uscita, ma non se ne vuole andare, come un bambino rimarebbe per sempre lì in mezzo a quella bolgia che, tuttavia, è sempre meglio del silenzio di una cella, un silenzio perpetuo, hanno stabilito. E lui ancora non ci vuol credere. «Senti... Perché, perché non mi hanno creduto?». Cinque, dieci mani lo afferrano e lo trascinano. E lui ancora si volge verso la porta dietro alla quale sono scomparsi i suoi giudici. «Non... non ho fatto nulla di male. Ma perché non ci hanno creduto?».

E la Giustizia che lo ha colpito, ingiungibile, e lui ora piange e stavolta le lacrime non arrivano a comando, come forse tante altre volte era accaduto. Ora piange a dirotto, come un bimbo e non sa che cos'altro dire: «Io non ho fatto nulla, ho lavorato tutta una vita e mi sono andati via i capelli dalle mani solo ora». Quelle mani che in passato avevano fatto tanta paura, a ora le mostra a tutti, come se dovessero essere la prova della sua innocenza. «E invece un mio hanno creduto. Perché un mio hanno creduto?».

Sette minuti, a volte, sono tutta una vita. La sua vita. Il Pietro sa di averci in dentro, ormai. D'accordo, c'è una remota speranza, l'appello, chissà cos'altro ancora. Ma intanto lui rimane dentro. Quando lo caricano sul cellulare, la toia si è dissolta. E' solo stavolta è solo anche se suor Elisabetta gli si avvicina timida e gli sussurra: «Coraggio. Ama icche, coraggio! lo sono innocente».

«Un mio hanno voluto credere». E piange.

Vincenzo Tessandori

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE: Elio Mauro
VICEDIRETTORE: Luciano Mondio, Luigi La Spina
CAPOREDATTORE: Carlo Fruttero
REDAZIONE: VIA MONTENAPOLEONE, 1
VITTORIO SALFATI, ROBERTO BELLAZZI
FRANCESCO PIGNATI, DARIO CRISTOFI
AMM. DIR. TORINO: ANGELO MARIANO
AMM. DIR. FIRENZE: ANGELO MARIANO

DIRETTORE E LA STAMPA SPA
PRESIDENTE: Giovanni Arellini
VICE PRESIDENTI: Vincenzo Calosci e Francesco Pignati
AMMINISTRATORE DELEGATO: Umberto Cattini
AMM. DIR. FIRENZE: ANGELO MARIANO
AMM. DIR. TORINO: ANGELO MARIANO

CONFERMAZIONE PUBBLICITÀ
Pubblintermark SpA
V. Carducci 25, Milano, tel. (02) 864701
e, M. d'Angelo 60, Torino, tel. (011) 652111
(Info: Mail: intermark@tin.it)

© 1994 Editrice La Stampa SpA
Reg. Trib. di Torino n. 309/288

Certificato n. 2475 del 12/27/94
La Stampa di Martedì 2 Novembre 1994
e n. di 62.871 copie

vocando in continuazione Dio e la madonna, ha dato la sensazione che stesse facendo la commedia».

Secondo voi il processo Pacciani può essere paragonato all'opinione pubblica, ai grandi dibattimenti degli Anni Sessanta?

«No, assolutamente, perché i crimini compiuti dal mostro di Firenze, per quanto orribili, non hanno certo le sfaccettature di un caso Montesi. Il grande delitto ha complessità e chiarezza, il giallo-poliziesco più appassionante ha sempre un'ambientazione di tipo borghese. Poi è arrivato l'horror, è arrivato

Stephen King. Ma qui c'era solo uno che girava per le campagne ad ammazzare coppie».

«E' però il fatto che Pacciani si professa innocente. E questo è un dato che colpisce. Quando processeremo il mostro di Foligno, non confesso, non ci sarà la

Stefania Miretti